

CAPITOLO II.

Della Forza medicatrice della Natura.

CHiunque fa attenzione ai diversi fenomeni, che accadono nell' uomo vivente, vi osserverà alcuni movimenti diretti or ad allontanare il pericolo, che gli sovrasta, or a togliere l' incomodo, che lo tormenta, ai quali movimenti apparisce od aver data origine, od esservi in gran parte concorsa la volontà. Quindi molti dei più eminenti Autori di medicina hanno e negli antichi, e ne' moderni tempi giudicato, che nelle varie parti della macchina umana sia nello stato di vita diffusa e distribuita l' azione d' un principio intelligente per modo, che ne regoli tutti i moti, e li determini alla maggiore utilità dell' animale economia. Per la qual cosa hanno riguardata la malattia come una specie di lotta fra questa provvida azione, che considerata in siffatta funzione, e cura, hanno chiamata *Natura*, *Archeo*, *Autocrateja*, *Natura medicatrice*, e fra 'l principio malefico, e morbofo, da cui supposero provenire quella malattia. Da ciò dedussero, che le varie azioni, e moti nelle malattie sieno altrettanti sforzi della natura per liberarsi dal nemico, o principio morbofo, che cerca d' opprimerla. Volevano pertanto, che questi moti non fossero impediti nè disturbati, ma che nella maggior parte delle malattie si dovesse attendere da tali sforzi la guarigione; e quest' è appunto la medicina aspettativa tanto da molti decantata, e che a molti uomini, anche fra quelli, che in varie scienze sono molto istruiti, ha dato occasione di prender avversione ad ogni rimedio, e di pretendere, che ne' vari sconcerti dell'

dell' animale economia si deva aspettare dalla sola Natura il primiero ristabilimento. Fra' Medici addetti al metodo aspettativo di cura, e che pongono la maggior confidenza nell' accennata benefica vigilanza della natura, i più giudiciosi pensano, che molte volte quelle inforgenze, che nelle malattie s' osservano, per esempio gli spasmi, la febbre, il sudore, il vomito, la diarrea, l' emorragie, ec. che riguardano come altrettante reazioni, o sforzi della Natura per liberarsi dal nemico, che cerca d' opprimerla, sono e per la qualità, e per il grado tali quali convengono, perchè succeda la guarigione; ed in tal caso vogliono, che il Medico sia ozioso spettatore, nè co' rimedj od altre inopportune pratiche disturbi queste salutari operazioni. Questa loro opinione viene confermata dall' osservare, che alcune malattie abbandonate a se stesse dopo alcuni giorni guariscono sole, succedendo nel fine qualche evacuazione, o qualche abscesso; che il numero di questi giorni è determinato, e così pure la specie d' evacuazione, con cui quelle malattie si sciolgono, o guariscono. I medesimi Autori però avvertono, che molte volte succede, che quegli sforzi dalla natura impiegati siano o troppo deboli, od eccessivi, o non di quella qualità, che è propria al proposto oggetto. Essi vogliono, che nel primo caso quegli sforzi siano co' convenienti rimedj favoriti, ed accresciuti: che nel caso secondo i medesimi siano diminuiti od indeboliti: e che finalmente quando la natura si sia ingannata nella scelta de' mezzi opportuni, si deva metterla sul retto sentiero, correggendo le sue aberrazioni, e dirigendo le sue operazioni per quelle strade, che si fa ella seguire in simile malattia, senza un tale traviamiento. Questa dottrina sebbene fondata sopra un principio vago e non ben deter-

minato, non manca però nella sua applicazione di esser vera, e pienamente conforme all'osservazione, qualora se ne faccia un uso sobrio, ed opportuno. Intanto gioverà osservare, che siffatta dottrina in apparenza così semplice comprende molto variati dettagli, onde l'applicazione riesca spesso molto incerta, e dà occasione a non medicri abusi. Egli è perciò, che si sono stabilite alcune regole generali, le quali la giornaliera esperienza dimostra esser soggette a molte eccezioni. Per la qual cosa alcuni Medici sono insorti contra l'opinione della *Natura Mediatrici*, e contra il metodo aspettativo, e sostennero colla forza de' ragionamenti, e dell'osservazione, che la soluzione della malattia può succedere in qualunque giorno; che la medesima dipende dalla retta amministrazione degli opportuni ajuti; che la *Natura mediatrici* è un ente di ragione; e che la medicina Ippocratica ed aspettativa non è che una *meditazione della morte*. Tale negli antichi tempi fu l'opinione degli Asclepiadei, e de' Metodici, e tale è a' giorni nostri quella de' Browniani. Io qui non intraprenderò ad esaminare le ragioni degli uni, e degli altri, ma esporrò brevemente ciocchè io intendo sotto il nome di *Natura* riguardo all'uomo vivente, e qual' influenza io penso aver essa sopra l'economia animale ne' diversi stati di sanità, e di malattia. Siccome la mia opinione è fondata sopra l'attenta considerazione de' diversi fenomeni, così io mi lusingo, che potrà trovarsi propria ad accordare insieme le due sovraccennate opposte sentenze. Io distinguo nella macchina animale tre generi di moti; cioè quei manifestamente prodotti dalla volontà; quelli, ne' quali concorre la volontà in una maniera alquanto oscura; e quelli finalmente, ne' quali la volontà non ha alcuna parte. Non occorre, che
noi

noi ci fermiamo a produrre esempj del primo degli accennati generi di movimenti ; mentre questi sono troppo comuni , e troppo conosciuti. La respirazione , lo sbadiglio , e tutti que' moti , che vengono volgarmente chiamati *moti d'istinto* , ai quali la volontà viene senza un' osservabile attenzione determinata dall'anima , onde occorrere ad un male pressante , o godere d'un immediato piacere , formano altrettanti esempj del secondo genere. Riguardo al terzo degli accennati generi di moti , questi si ponno dividere in tre specie , cioè 1. que' che provengono dall'immediata applicazione di qualche spontaneo stimolo , o materiale agente sopra qualche parte della macchina animale : così gli umori distendono i vasi , per i quali scorrono ; il sangue stimola il cuore , e lo eccita alla contrazione ; il canal alimentare è eccitato dalla bile , dagli alimenti , dalle feci , e da altre materie stimolanti , che in quello si trovano ; i reni , gli ureteri , la vescica , il condotto coledoco ec. sono commossi dall'irritazione de' calcoli ; ogni parte muscolare è determinata alla contrazione dallo stiramento , dall'elettricità , e da qualunque altro involontario stimolo ec. 2. Que' moti , che hanno rapporto , e sono conseguenze di altri moti o volutarj od involontarj in altri luoghi dell'individuo . Una leggiera attenzione ai più comuni fenomeni fa apertamente conoscere essere tale la connessione delle varie parti delle macchina animale , che qualora una di esse venga in qualche modo eccitata , quest'eccitamento si comunica più o meno manifestamente , e con una maggiore , o minore vivacità , e forza alle altre parti del sistema , per modo che spesso alcuni organi separati e distanti da quelli , in cui ha luogo la prima azione , vengono determinati a movimenti , e mutazioni abbastanza considerabili . Così una viva luce colpindo

do la retina eccita un maggior afflusso di sangue ai vasi dell'iride, per cui questa viene distesa, onde risulta un ristringimento della pupilla; l'infiammazione al fegato produce un dolore alla spalla; il disordine della traspirazione porta uno sconcerto nel canal alimentare, e viceversa; l'irritazione verminosa degl'intestini produce prurito, ed emorragia di naso, scricchiolamento de' denti, convulsioni, spasmi, ec.; la debolezza, o l'irritazione del ventricolo fa nascere ne' muscoli addominali, e nel diafragma vive contrazioni; la distensione del ventricolo occasionata da' cibi induce un torpore, ed una tensione in tutto il sistema; la titillazione in alcune parti obbliga per forza al riso. Io tralascio per brevità molti altri esempj, che addur si possono su tal proposito. A questa specie di moti io credo che riferir si devano quelli eziandio, i quali si succedono con un certo ordine più o meno regolare indipendentemente dalla volontà in varie circostanze di sanità e di malattia. Così la veglia nel complesso dell'ammirabile organizzazione della macchina animale dà occasione a tale serie di mutazioni, che portano necessariamente il sonno, e questo tali mutazioni successive, e l'una dall'altra dipendenti insensibilmente induce, che finalmente ne succede la veglia: così pure il freddo nelle periodiche prepara il caldo, questo il sudore, il sudore l'apiressia, e l'apiressia il ritorno del freddo, qualora non s'abbia ristabilito perfettamente il primiero equilibrio nell'economia animale. 3. Que' moti, i quali in principio sono prodotti dalla volontà, ma essendo stati più e più volte riprodotti con un certo ordine, e sotto certe circostanze, nel seguito succedono nello stesso modo senza che più la volontà vi concorra. Così se uno si sia accostumato ad andar a una certa ora a dormire, ad una certa altra a

sve-

svegliarsi, ad un'altra andar a pranzo; all'ore stabilite in lui ricorreranno il sonno, la veglia, l'appetito. Noi su tal proposito abbiamo citati varj esempj nel Tomo secondo parlando del poter del costume. A tale specie di mutazioni, o movimenti io sono inclinato a riferire parimente quelli, che nel principio sono espressamente eccitati dalla volontà, ma che nella loro continuazione, l'attenzione dell'anima venendo altrove distratta, pure continuano ad eseguirsi come prima, senza che apparisca, che la volontà v'abbia più alcuna parte, ma ciò per una semplice meccanica durazione dell'oscillazione da quella precedentemente eccitata nel principio materiale, da cui que' movimenti dipendono. De'tre indicati generi di moti, che nella macchina animale vivente accadono, io col nome di *Natura* significar intendo il complesso delle cause, da cui derivano i due ultimi: cioè que', in cui la volontà opera così oscuramente, che vi pare quasi costretta; e quelli, che appariscono dipendere totalmente dalla generale organizzazione della macchina vivente, e non avervi alcuna parte la volontà. Sotto questo significato non credo, che s'avrà da nessuno de' partiti alcuna esitanza d'accordare, che la *Natura* nello stato di sanità veglia continuamente all'esatta esecuzione delle varie funzioni dell'economia animale. Che la medesima *Natura* anche nello stato di malattia tenda per mezzo de' varj movimenti, e sforzi da lei eccitati ad occorrere all'attuale sconcerto, ed a ristabilire la primiera salute; ciò non mi sembra punto nè assurdo, nè improbabile, ma pare anzi assai alla ragione consentaneo, e dalla quotidiana osservazione confermato: ed ecco in tal caso la *Natura Medicatrice*. Se fra le imperfette opere dell'uomo non è impossibile di trovare una macchina con tale artificio costrutta, che
uno

uno sconcerto fino ad un certo segno in quella prodotto strascini nelle altre parti tali movimenti, per cui venga ripristinato il primiero equilibrio, cosa non potrà attendersi dalla costruzione d'una macchina operata da un Artefice infinitamente provvido, e sapiente? Consultando i soli principj d'una ragion sufficiente, la nostra mente nel considerare l'ammirabile organizzazione della macchina umana si trova quasi sforzata a credere, che la finissima e sommamente delicata struttura de' diversi organi, l'esatta loro connessione, il sorprendente loro rapporto, la grande varietà congiunta colla più provvida economia, non siano indifferenti alla conservazione del tutto; e che mentre tante parti da tante e così varie forze sono continuamente eccitate, e mosse, e quindi così facile si rende lo sconcerto del generale equilibrio, siavi nella stessa organizzazione una provvida difesa; per cui il disordine, o lo squilibrio in una parte tali mutazioni in altre parti strascini, che vadano finalmente dopo un certo periodo più o meno considerabile di tempo a restituire il primiero equilibrio. Questa verità viene dalla stessa osservazione chiaramente dimostrata. In fatti quante anastomosi nel sistema vascolare, accidè se in una parte il circolo venga interrotto vi si sia supplito dall'altra? Quante diverse strade aperte all'evacuazione de' varj umori escrementizj, o morbosi? Qual consenso fra' diversi organi escretorj, onde sovente alla deficienza d'un'escrezione l'altra mirabilmente supplisca? La pletora induce alcune volte un'emorragia, che a quella occorre, e rimedia. Una traspirazione soppressa accrescendo lo stimolo verso il cuore lo obbliga a più forti contrazioni, da cui risulta una febbre, che richiama, e riordina quella traspirazione. Una materia corrotta nelle prime vie divenendo sempre più acra, e

(1.)

stimolante irrita il canal alimentare, per il che più volte un vomito spontaneamente succede, od una diarreia, onde la materia corrotta viene evacuata, e la salute ristabilita. Quindi si osservava, che alcune malattie abbandonate a se stesse, o secondo la comune espressione affidate alla sola forza medicatrice della Natura, risanano perfettamente dopo un certo numero di giorni producendo certe particolari evacuazioni. S'aggiunga, che qualora avvenga, che tali evacuazioni vengano in qualche modo disturbate, specialmente o ne' giorni stessi, in cui sogliono effettuarsi, od all'avvicinarsi de' medesimi, si ha in luogo della guarigione un' esacerbazione della malattia. Da ciò è venuto, che alcuni eminenti Pratici fino da' tempi più remoti hanno intrapreso ad osservare la qualità delle evacuazioni, con cui si scioglieva questa o quella malattia, ed il numero de' giorni, in cui ciò avveniva. Sopra tali osservazioni hanno fondata una dottrina generale chiamata la dottrina delle crisi, la quale ebbe sempre fautori sommamente dotti, ma che però si trova più volte imperfetta, e mancante nella sua applicazione. Non si può negare, che questa Dottrina non sia in parte sensata e vera; ma siccome le osservazioni, che le servirono di base, non furono abbastanza numerose, nè abbastanza esatte, così le conseguenze generali, che se ne tirarono, risultarono sovente contraddittorie, e fallaci, e la Dottrina vaga, e poco sicura. Seguendo i principj da noi prima indicati azzarderemo sopra così oscuro argomento alcune riflessioni, che sebbene imperfette, però potrebbero forse servire d'eccitamento, e di base ad ulteriori considerazioni sopra i varj fenomeni dell'economia animale, le quali portassero a grandi, ed interessanti scoperte. Io penso pertanto, che ogni qual volta sia nel sistema dell'animal vivente

rot-

rotto quell'equilibrio, che costituisce lo stato di sanità, siano quindi prodotti tali moti straordinarj, ch'io chiamo *moti di reazione*, per i quali, qualora lo sconcerto non sia troppo grande, o la causa, che lo ha prodotto, non continui ad agire con una considerabile vivacità, tenda dopo un certo tempo a restituirsi il già interrotto equilibrio. A questo proposito devono però varie cose avvertirsi. 1. Il numero de' giorni, che la Natura impiega alla soluzione della malattia, è diverso, e dipende dalla qualità, quantità, e durezza del principio morbofo, da cui quella fu prodotta, e dalla diversa condizione, in cui l'individuo si trova, quando viene dalla malattia afflito. Le differenze della qualità, e della quantità del principio morbofo produrranno una diversa natura, e grandezza di squilibrio, per cui risultando differenti serie di reazioni, si ricercherà un diverso periodo di tempo, perchè queste sieno perfettamente esaurite. A questo riguardo però le differenze provenienti dalla varietà di qualità sogliono essere più considerabili, che quelle prodotte dalla diversa quantità. La condizione del sistema modificherà il principio morbofo, e le quindi risultanti reazioni. Otracchè il principio morbofo colla sua prima azione sulla macchina animale vi produrrà uno squilibrio nelle diverse funzioni, per riordinare le quali si ricercherà, secondo quanto abbiamo sopra indicato, un certo determinato numero di giorni. Or siccome la serie di reazioni, che in tal caso accadono si suppone dipendere dalla prima azione del principio suddetto, per modo che l'una all'altra si succedano per la stabilita armonia fra le varie parti del sistema, ed in conseguenza del primitivo sconcerto, così qualora il principio stesso continui ad agire anche dopo aver prodotto quel primo squilibrio, dovrà necessariamente

eccitare novelli disordini, che modificheranno più o meno la preordinata primitiva serie di reazioni. In questo caso tre cose potranno succedere cioè o che la proveniente reazione sia tale, che occasioni l'evacuazione del principio morbofo, per il che s'avrà un sollievo della malattia tanto più grande, quanto più di quel principio viene evacuato; o che quel principio restando nell'individuo ecciti una nuova serie di reazioni, prima che la precedente sia totalmente esaurita, onde s'avranno varie maniere d'esacerbazioni, e di remissioni; o che finalmente il predetto principio restando nel corpo riceva dalle reazioni del sistema da lui eccitate una tale alterazione, che ne cambi la qualità, per la quale con una nuova maniera d'azione induca nuove specie di sconcerti, e di reazioni. 2. Durante il tempo delle reazioni, queste daranno occasione ad alcune alterazioni nella macchina, per le quali risulteranno alcune materie straniere, e morbose, che dovranno essere evacuate al momento della soluzione della malattia, perchè succeda la guarigione, altrimenti queste riuscendo un novello principio morbofo, vanno a produrre un novello squilibrio nelle funzioni dell'economia animale, e quindi una novella malattia. Non si devono confonder queste evacuazioni con quelle del principio morbofo accennate di sopra. Quelle ponno succedere spontaneamente, e si ponno parimente procurare coll'arte in qualunque giorno della malattia con sollievo dell'ammalato; queste all'incontro non si ponno ottenere se non al tempo stabilito per la soluzione della malattia, cioè nel così detto stato di *cozione*, o di *pepismo*. Perciò i rimedj, che si danno per evacuare il principio morbofo alleggeriranno la malattia, ma non la scioglieranno, se non qualora siano apprestati verso il tempo della cozione, e la loro opera-

zio-

zione sia tale, che evacui ed il principio morbofo, e le materie alterate dalla malattia. 3. L'attuale condizione del sistema, e la qualità, e la grandezza del principio morbofo, che lo attacca ponno essere tali, che turbino l'armonia delle funzioni a segno, onde nelle risultanti reazioni non s'abbia quell'unità di rapporti, che è conveniente allo ristabilimento del già turbato equilibrio. In tali occasioni la Natura sarà impotente, le crisi oscure, e solo per mezzo dell'arte si potrà sperare d'ottenere la guarigione. Non di meno qualora tali sconcerti sian figli d'un soverchio eccitamento, siccome in una forte infiammazione, potrà alle volte succedere, che questo eccitamento produca spontaneamente in qualche parte dell'individuo una qualche emorragia, la quale quando avvenga in una parte esterna, e si possa a piacere sospendere, sarà capace di guarire la malattia; e così pure potrà succedere, che nel decorso del male il principio morbofo resti alterato, ed indebolito, onde risulti un nuovo ordine più regolato di reazioni, che abbia una tendenza allo scioglimento della malattia. In ogni modo quando per mezzo dell'arte tali mutazioni s'inducano, onde le reazioni divengano più regolari, e più uniformi, queste poi potranno portare alla guarigione co' mezzi sopra indicati. In tali casi però rare volte le soluzioni succederanno con considerabili evacuazioni, poichè siccome queste malattie si ponno considerare come un'ammasso di successivi sconcerti, e di successive imperfette soluzioni, perciò le indicate evacuazioni succedono partitamente, e qualche volta sotto forma sintomatica, mentre nel sommo disordine, in cui il sistema si trova, le stesse imperfette soluzioni danno occasione a novelli sconcerti. 4. Si può dall'esperte cose inferire, che la morte può succedere in qualunque giorno del-

della malattia, ma che la guarigione non accaderà se non in certi giorni determinati. Si può forse opporre, che siccome il disordine viene prodotto in *breuissimo* tempo dall'azione d'un principio malefico, così s'abbia ragione di credere, che da una contraria azione degli opportuni rimedj si possa in qualunque giorno ottenere la guarigione. A ciò io rispondo, che l'azione del principio malefico rare volte è momentanea, e che in questo caso suol riuscire fatale; che ne' casi ordinarij le funzioni si sconcertano a poco a poco; che quando questo sconcerto è nel suo principio, e conseguentemente poco considerabile, si possa benissimo coll'azione contraria degli opportuni rimedj restituire l'equilibrio, e prevenire la malattia; che quando il disordine abbia fatto progressi, e sia divenuto considerabile, egli sembri più naturale il pensare, che il cercar di fermare il corso della serie delle reazioni, che dall'armonia del sistema dipendono, e che tendono a ristabilire il primiero equilibrio, sia un violentare l'ordine dalla natura stabilito, ed un andare incontro a maggiori sconcerti; che perciò a nessun pratico giudizio cadrà in pensiero di fermar la febbre periodica a mezzo il corso dello stadio freddo, o nello stadio caldo, od il vajuolo nel tempo dell'eruzione; che qualora vi siano rimedj specifici, questi potranno essere di tre specie, cioè quelli, che usati insieme col principio malefico lo neutralizzano, e lo rendono inerte, quelli che applicati poco dopo la prima azione del predetto principio inducono un'azione contraria nel sistema, per cui l'altra resta distrutta, e quindi impedito lo sviluppo della malattia, e quelli finalmente, che applicati dopo che la malattia si sia già sviluppata, o ad un certo periodo della medesima occorrono alle infoste straordinarie mutazioni, e regolando le

Tom. VI.

C c

rea-

reazioni del sistema, producono coi mezzi sopra indicati la guarigione; che queste tre maniere di specifici non devono essere fra loro confuse, potendo un rimedio essere specifico in un senso, e non nell' altro; che la guarigione d'una malattia poco dopo l'applicazione d'un opportuno rimedio può accadere, perchè quel rimedio sia stato apprestato verso il tempo della *cozione*, onde evacuando, od alterando il principio morbofo abbia impedito la sua ulteriore azione sul sistema, mentre d'altra parte lo sconcerto prodotto dalla precedente azione di quello si trova vicino ad essere vinto per l'esaurimento di quella serie di reazioni, che la Natura ha già a tal effetto stabilita; che probabilmente i periodi, in cui tali serie di reazioni si esauriscono, non sono molto lunghi, e ciò forse potrà alcune volte imporre, vedendo operarsi dall'applicazione d'un rimedio una pronta guarigione d'una malattia, che mostrava dover avere più lungo corso, e che lo avrebbe realmente avuto, se con quel rimedio impedito non si avesse una nuova azione, e quindi una nuova serie di reazioni nel sistema; che, siccome abbiamo di sopra indicato, questi periodi essendo diversi secondo la diversa qualità, e grandezza del principio malefico, e secondo la varia condizione del sistema, vi potranno alle volte accadere tali complicazioni, che intralcino fra loro più di questi periodi, e ne turbino, od oscurino l'ordine. 5. Per la qual cosa per fissar bene siffatti periodi, bisognerebbe considerare attentamente il corso naturale delle malattie nel loro stato di maggiore semplicità: cioè bisognerebbe attentamente distinguere, e notare la differenza della qualità, e grandezza del principio malefico, e la diversa condizione del sistema attaccato; notare le diverse complicazioni di tali principj; impedire co' mezzi più opportuni la per-

permanenza di que' principj, ed ogni loro nuova azione sul sistema; ridurre le reazioni ad un giusto temperamento; ed osservare i periodi delle malattie dipendenti dalla sola primitiva azione di ciascuno di que' principj separatamente considerati. Egli è per mezzo d'un così severo, e delicato esame, che ci è permesso di lusingarci di poter finalmente arrivare a stabilire alcune regole generali, che ci dirigano ad una più esatta prognosi nelle malattie, e ad una più retta amministrazione de' rimedj. La mancanza di tali osservazioni, o la maniera sommamente imperfetta, con cui furono istituite, diede occasione a notabili oscurità, incertezze, ed errori, e controversie nella pratica medicina.

CAPITOLO III.

Dell' Azione de' Rimedj, e specialmente di quella de' Sedativi.

SECONDO Brown ogni moto, o cangiamento nella macchina animale atto ad indicare nella medesima un principio di attività e di vita, dipende dall'azione d'uno stimolo sull'eccitabilità; ed in conseguenza tutti i rimedj di qualunque siano specie altro non sono, che stimoli, e non operano, se non stimolando. Che se alcune volte succede, che dall'applicazione d'un dato rimedio apparisca diminuirsi nel sistema l'attuale eccitamento, ciò proviene dall'essere quel rimedio uno stimolo minore di quello, a cui viene sostituito; e perciò non si danno veri sedativi, ma quelli, che tali nella loro operazione appariscono, cioè quelli, da' quali l'eccitamento del sistema viene diminuito, non differiscono dagli altri stimoli,